

RIMINI.

I. Il Garampi fonda come una nuova scuola d'erudizione in Rimini. Deriva e si allarga nel Marini. Gli archivi di Rimini attirano a sè stessi l'attenzione, per avervi molto studiato il rammentato Garampi, il Marini e Bartolommeo Borghesi. - II. L'archivio comunale e il suo presente disordine. I registri per l'ufficio degli atti notarili, ritraenti quelli di Bologna e di Ravenna, sono i documenti più antichi di questo deposito; cominciano col 4385. Ne coglie belle erudizioni Angelo Battaglini. Pergamene di questo archivio e loro abbandono; brevi di Paolo III. Due manoscritti di statuti. Si accennano le altre serie dei documenti, onde risulta non esservene d'anteriori al secolo xvi. - III. La Biblioteca Gambalunga conserva pregevole parte dei documenti del Comune. Si tocca in genere delle carte diplomatiche riminesi, e più specialmente di quelle che sono in essa biblioteca, che cominciano col 4027; e si dice del catalogo impresso dal Nardi, ora proseguito dal Tonini. Toccasi dell'altra collezione diplomatica del Paulucci, qui pur custodita, e com'abbia in se le pergamene dello spedale di San Spirito. Provvidenza del Governo Pontificio nel 4753, per cui si concede che le pergamene della badia di San Giuliano si ricerchino ovunque dal Garampi, a depositarle per comodo pubblico nella Gambalunga. Vi pervengono le meno importanti, e si smarrisce un prezioso cartulario che recava documenti dell'xi secolo. Dispersione dell'intero archivio del monastero di Scolca, soppresso nel 4797. Lo smarrimento di questi e d'altri documenti, studiati dal Garampi, aggiunge pregio alle di lui schede, che sono nella Gambalunga. Le pergamene che avevano i Domenicani e i Canonici Lateranensi. Quelle della famiglia Belmonti. Parole di Bartolommeo Borghesi sugli studi diplomatici che andava facendo in questa biblioteca e negli archivi della città. - IV. L'archivio capitolare ricercato dal Garampi. Il Marini ne trae una carta del secolo xi, e la pone alle stampe. Vi studia anche il Nardi, e lo riordina. A' tempi di Silvio Grandi, raccogliatore infaticabile di cose patrie, era molto più ricco d'adesso. L'uso che ora ne fa il Tonini, che ne pubblica carte anco del x secolo, vale a crescerne sempre più il nome. - V. L'archivio vescovile, e come vi studino il Garampi e il Nardi. Del suo registro delle chiese che pagavano decima e cattedratico alla mensa, ordinato dal vescovo Leale nel secolo xiv. - VI. Di nuovo della biblioteca Gambalunga, all'occasione di accennare al papiro donatole dal Garampi e stampato dal Marini. - VII. Dei codici di statuti riminesi che sono in essa biblioteca. Ulteriori notizie su questa materia statutaria. - VIII. Sempre della Gambalunga e del suo *Liber instrumentorum comunis Arimini*, cominciato nel 4230, nella potesteria di Bernardo da Cornazzano. Dei documenti

che lo compongono, cioè diplomi imperiali e convenzioni fra Rimini e varie città e terre. Dell'altro volume, pur della Gambalunga, detto *Codice Pandolfesco*, che cosa rechi e perchè così detto. Errore del Savioli emendato. La biblioteca aveva questo codice anche nel 1755. I Malatesta ai tempi di Dante, e il successivo loro vicariato in Rimini e in altre città di Romagna. Il fine della loro signoria. Favoreggiano le arti e gli studi. - IX. L'archivio degli atti notarili. Considerevole numero dei suoi protocolli, che principiano col 1342, e sono la principal fonte storica per l'opera del Battaglini sulla *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*. Ha protocolli anche la biblioteca Gambalunga. I protocolli notarili serbati nei monasteri. Gli altri archivi per gli atti notarili ora esistenti nella provincia riminese, e quali documenti abbiamo. - X. L'archivio del Catasto non ha carte anteriori al secolo XVIII. I Catasti Calindri. - XI. I due archivi dello Spedale e del Monte di Pietà. L'archivio dei tribunali non possiede atti civili che risalgano al di là del presente secolo. Gli atti criminali abbruciati a furia di popolo nel 1849. - XII. Dell'archivio del tribunale di commercio, e della modernità dei suoi atti.

I. - Sul punto di visitare gli archivi di Rimini non potevamo a meno di non pensare alla specialità ed al carattere di quella erudizione. Riflettevamo invero, come, dopo il prezioso libro del Garampi, illustrativo della leggenda della beata Chiara, si fosse colà venuta formando come una scuola speciale di critica e d'erudizione storica, che, senza avere l'ampiezza della Muratoriana, pure sapeva, anche in tenui argomenti, allargarne il campo, collegandovi l'illustrazione di altri soggetti, a cui il tema principale dava più o meno occasione. Anzi la nostra mente avvertiva allora che l'erudizione nuova, di cui è campione massimo Gaetano Marini, era più emanazione di questa scuola che d'altra. Questo ci persuadeva che avremmo dovuto con gran rispetto accostarci a quelle carte e a quelle memorie, intorno alle quali, il solo fatto di averle studiate un Garampi, un Marini e finalmente un Borghesi, ci dava la giusta misura della loro importanza.

II. - Primo degli archivi da noi visitati fu il comunale. Di questo deposito (risiede nel palazzo municipale), che oggi è tutto in confuso e contenuto in due diverse località, ci fu esibito un inventario sommarissimo, che ci parve però antichetto alquanto. Aiutandoci alla meglio con questo e coll'osservazione nostra, in tanta confusione di materie e di cose, e non volendo supporre che quest'archivio riminese sia stato indiscretamente espurgato, dovemmo concludere che la serie dei documenti più antichi sia quella dell'ufficio per gli atti notarili, che ritrae quello di Bologna e di Ravenna. I registri

di cui parliamo si staccano dal 1385, e proseguono fino al 1454. Facilmente chi abbia familiare l'erudizione si risovverrà dell'uso che ne fece Angelo Battaglini per la sua *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*¹.

Le pergamene o diplomi che vedemmo in quest'archivio, non però in gran numero, oltre a non avere un lor proprio indice, sono anche malamente neglette, sebbene meritevoli di qualche considerazione, quali ci apparvero certi brevi di Paolo III. Di statuti del Comune ci avvenimmo in due manoscritti. Ma di questi vorremo adesso passarcene, chè degli statuti ci accaderà favellare più sotto.

Della distribuzione e delle materie principali dell'archivio in discorso dia al lettore nostro informazione il sommario che soggiungiamo; non senza avvertire, che in queste serie non appar documento che anteceda il XVI secolo.

Libri di consigli detti Congregazioni . . . An.	4534-4789
Congregazioni dell'Appasso.	4592-4788
Congregazioni diverse	4800-4805
» di sanità	4657-4787
Porto	4586-4808
Atti criminali	4727-4731
Fabbrica del Porto	4765-4770
Congregazioni dei danni dati	4584-4672
» dell'Annona	4787-4801
Istrumenti dell'Annona	4597-4770
Rassegne dei raccolti	4679-4680
Congregazioni sulle liti.	4758-4800
Subastazioni	4554-4805
Atti civili e criminali del Governatore	4534-4791
Invenzioni	4633-4744
Edilato	4709-4807
Bossoli	4630-4800
Collegio dei medici	4750-4777
» dei giudici	4684-4799
» dei notari	4524-4560
Istrumenti	4572-4790

¹ Vedi a pag. 423, 425, 428, 429, ec.

Registro di lettere.	An. 1573-1796
Lettere della Municipalità ec.	1796-1803
» della sanità	1743-1796
» delle liti	1736-1800
Informazioni	1755-1756
Bandi diversi, tomi 40	1535 e seg.
Massarolo	1643-1688
Sindacati.	1603-1683
Entrata, uscita, capitali diversi, processi, decreti ec.	Vari anni.
Consigli	1540-1817
Processi verbali	1799-1800
Sedute Municipali.	1802
Memorie	1684-1793
Lettere ec.	1621-1801

III. — Per le cose fino ad ora avvertite, i meno esperti ne inferirebbero, che Rimini non possieda omai più gli antichi documenti del suo Comune. Assentiremo al Blume nel dire trasportate a Roma, circa il 1448, molte di quelle carte¹, ma soggiungeremo al tempo stesso che alcuni documenti ed atti pregievolissimi, che stettero già nell'archivio comunale, ora serbansi nella biblioteca ordinata in testamento nel 1649 a beneficio pubblico, dal dottore Alessandro Gambalunga, da cui tolse nome.

Innanzi però di tenere discorso di queste ultime memorie, giova si enunci che le stesse pergamene, per le quali potrebbesi formare uno speciale archivio di plomatico riminese, andarono in certo modo immuni da dispersione. Di quelle portate a Forlì nel Demaniale, e che ora stanno in quella libreria pubblica, fu già detto quanto basti. Alle pergamene che sono nel Comune, e delle quali parlammo di sopra, quasi membra appartenenti ad uno stesso corpo, sono da aggiungersi quelle della biblioteca Gambalunga. Sono custodite in venti buste assai voluminose: cominciano col 1027, e se ne annoverano 200 a tutto il secolo XIII. Nè desideri un catalogo di esse a tutto il 1400, perchè, iniziato già dal bibliotecario Luigi Nardi, lo continua adesso il di lui successore dott. Luigi Tonini ben conosciuto all'Italia. Queste pergamene della Gambalunga non forman però un solo

¹ Op. cit., IV, 254.

deposito. Alla collezione invero, che chiamerò antica o primitiva, ne venne altra posteriormente aggiunta, quella del Paulucci, ove si sono travasate, principalmente, le carte dello spedale di San Spirito.

Non vorrà poi riferirsi agli ultimi tempi la determinazione di destinare la pubblica biblioteca di Rimini a luogo di deposito delle pergamene, quasi fosse un archivio. Nel 1753, quando il Garampi era tuttavia canonico di questa chiesa, vacata l'abbazia di San Giuliano, per la morte del suo commendatario monsignor Giovan Francesco Olivieri¹, la città ottenne da Roma che al Garampi fosse libero di rintracciare e raccogliere, dovunque si trovassero, gl'istrumenti di San Giuliano, per collocarli nella Gambalunghiana « a comodo « (dice il rescritto del 6 febbraio) tanto dei futuri abati commendatari, quanto ancora del pubblico ». Ma, come avvisava il Tonini, se la sua biblioteca accolse molte pergamene di essa provenienza, come quella più antica del 1150, ne seguì tuttavia che le pervenute colà furon quelle di minor conto, consistendo presso che tutte in rinnovazioni d'enfiteusi delle molte casucce e terre del monastero. Ed egli, bene a ragione, si duole della dispersione delle altre, e in principal maniera di quel registro o cartulario della badia, donde lo stesso Garampi aveva esemplato carte dell'undecimo secolo². Così altrove lamenta che l'intero archivio di Scolca, monastero degli Olivetani soppresso nel 1797, abbia incontrato sorte niente più prospera; attalchè, per questi così fatali smarrimenti, crescon di pregio le molte copie fatte di quelle carte di monasteri e conventi riminesi, in tempo più antico, dal Garampi, e che avventurosamente stanno fra le di lui schede custodite nella Gambalunga³.

¹ Era in prima questo monastero dei Benedettini: nel 1496 fu ceduto alla Congregazione di San Giorgio in Alga; indi tornò in abbazia secolare in commenda. La chiesa e il convento nel 1684 furono poi ceduti ai Benedettini Cassinensi, che lo abitarono fino al 1797.

² TONINI, *Storia civile e sacra Riminese*; Rimini, 1848-56, Tom. II, pag. 529-30. Il Fantuzzi (*Monum. Raven.*, VI, 97) pubblica uno strumento, del 9 giugno 1258, estratto, secondo che dice, *ex libro chartaceo* di un tal monastero. Cade qui l'avvertenza che questo insigne collettore ebbe le carte riminesi dal conte Francesco Battaglini, che cortesemente gli comunicò anco i suoi stessi estratti. Ciò dice nello stesso volume, a pag. x.

³ Sono in 22 buste, segnate D IV, n.° 248-262, 296-302; delle quali la sola, prima comprende lo spazio *ab Urbe condita ad annum 1499*. TONINI, *Op. cit.*, II, pag. xxvi-xxvii. Il Nardi (*Op. cit.*, pag. 96) ricorda come il Battaglini traesse notizie da queste pergamene di Scolca.

Come incitamento al proposito di restituire all'uso degli studi carte diplomatiche ch'esser possano malamente disperse, ricordiamo come ne avessero i frati Domenicani e i canonici Lateranensi ¹ e, tra le case private, la famiglia Belmonti ². « Io mi trovo in Rimini (scriveva altra volta il Borghesi al Tondini) da quindici giorni; e conto di trattenermici per altri due mesi Sto a tavolino dieci ore al giorno, e a quest'ora trovomi avere un buon capitale di materiali, che sono sicuro d'accrescere in appresso. Questo vescovo (monsignor Vincenzo Ferretti) mi ha fatto padrone di tutte le carte della sua cancelleria; e mi è stato pure aperto l'adito alle interessantissime pergamene, codici e manoscritti della biblioteca Gambalunga. Non dispero pure di vedere l'archivio antichissimo e la segreteria del Comune, non che le schede di qualche privato » ³.

IV. — L'Archivio capitolare era già apparso al Garampi degnissimo di studiarvi, siccome fece ⁴. Ha pure il merito che il suo nome figura nei Papiri del Marini, che ne spiccò una carta del 1083 ⁵; e questo è tal cosa, da dispensarci affatto dal parlare degli ulteriori studi che vi fece il Nardi, se non occorresse attestare per debito di gratitudine che a lui è dovuto il più recente ordinamento ⁶. In più antico tempo un gran raccoglitore di cose riminesi, mediocre critico però, Silvio Grandi, lo vide e lo rivide: lo rammentiamo, perchè a quel nome è associata la memoria che a quei giorni un tale archivio avesse molte più carte d'adesso ⁷. Comunque ciò sia, merita ricordo molto distinto l'uso frequentissimo che fa presentemente il Tonini di quelle carte, per la storia che va scrivendo, ove ne ha inserite parecchie, cominciando da quella del dì 11 aprile 994.

¹ GARAMPI, Op. cit., pag. 257-258 e 370.

² Loc. cit., pag. 353.

³ Lettera già citata e stampata dal De Rossi, in Arch. Stor. Ital., *Nuova serie*, T. 42, p. II, pag. 99-100.

⁴ Op. cit., pag. 471-472, 370.

⁵ Op. cit., pag. 319, 320.

⁶ *Cronotassi ec.*, pag. 232. Ignoriamo se ad esso debbasi l'*Index Tabularii canonicorum Arimini*, che cita per innanzi, pag. 426. Su questo ed altri studi diplomatici del Nardi, fatti in Parma ed in Parigi, è da vedersi il ch. prof. Rocchi nell'orazione laudativa del suo concittadino, stampata a Forlì.

⁷ NARDI, Op. cit., pag. 52-53.

V. — Diverso da questo è l'archivio vescovile. Vi studiarono e ne raccolser documenti il Garampi¹ ed il Nardi². Era in quest'archivio il bel codice membranaceo contenente il registro delle chiese che pagavano decima e cattedratico alla mensa, ordinato nel 1376 dal vescovo Leale, dal bastardo, dico, di Malatesta Malatesta³.

VI. — Non abbiamo però fin qui enumerato ogni merce diplomatica della libreria Gambalunga. È universalmente noto il suo papiro donato dal Garampi e stampato dal Marini⁴. Ma forse tutti ugualmente non conoscono ciò che abbia di patrii Statuti.

VII. — Due sono i codici che può esibire: 1.° Quello segnato *D*, III, n. 44, che contiene lo *Statulum civitatis et districtus Arimini*; 2.° L'altro segnato *D*, III, n. 50, che è una copia meno antica del precedente, a cui va di seguito una provvisione del 1457, a tempo di Sigismondo Malatesta. In un terzo codice, segnato *D*, II, n. 40, se non ci venne fatto d'incontrare un intero corpo di statuti riminesi, vi notammo però l'esistenza di speciali ordinamenti di qualche importanza; come quello che comprende varie rubriche riguardanti il censimento delle terre rinnovato nel 1345, e reca in fine altre provvisioni di data posteriore, poichè l'ultima è del 1462.

Ci sia lecito qui lo spendere brevi parole sopra un soggetto meritevole di più diligente studio, onde chiarire almeno se le citazioni, che di questi statuti finora si fecero, appellino a quel numero di codici, che a prima giunta apparirebbe. Gli uomini eruditi rammentano invero come di frequente il Garampi⁵ attinga ad uno statuto riformato intorno al 1334, di cui mostra aver notizia anche il Tonini⁶. Il Fantuzzi⁷ poi produce alcuni estratti testuali di statuti riminesi, che afferma anteriori al 1361, comunicatigli dal conte Francesco Battaglini; e lo storico Angelo Battaglini attesta di patrii statuti, esistenti al suo tempo presso gli eredi Torsani, ne quali incontrò ordinamenti del 1332 e del 1389⁸. Infine, la

¹ Op. cit., pag. 365.

² Op. cit., pag. 182-183.

³ NARDI, loc. cit.

⁴ Op. cit., n. LXXXVIII, pag. 289-92.

⁵ Op. cit., pag. 66, 400 e in altri luoghi.

⁶ Op. cit., T. II, pag. 60.

⁷ *Monum. Raven.*, VI, pag. 437-444.

⁸ Op. cit., pag. 123, 126 e 150.

più recente pubblicazione del Pardessus ¹, riportando alcune rubriche di gius marittimo, cavate da uno statuto riminese del 1303, crescerebbe d'un altro, più ancora importante per la sua antichità, il numero di questi volumi. Esaminando il codice poco fa accennato per il primo, potrà benissimo ravvisarsene l'età da quanto vi sta scritto alla pagina 128, cioè alla fine del libro III di quello statuto: « *Lecta, publicata et confirmata fuerunt dicta statuta etc. « sub annis domini millesimo CCCXXX quarto, indictione 2.^a, tempore pontificatus domini Iohannis pape XXII, die dominica, « XXVI novembris* ». Giova per altro avvertire fin d'ora come una tal chiusa leggasi pure alla fine del libro II, ma con una lacuna originale nella data, la quale vi è indicata così: « *Millesimo CCC... « indictione 2.^a etc...* ». Inferendone, com'è naturale, che questo sia il codice citato dal Garampi, dovremo fare altrettanto anche per le citazioni fattene dagli altri scrittori, quando si ponga mente che il codice in discorso non fu certamente scritto nel 1334. Infatti, oltre la conferma dello statuto, fatta dal legato pontificio nel 1343, riporta il codice stesso, a pag. 442, un bando di Carlo Malatesta del 1389; e quel che più fa al caso nostro, contiene inserite, rispettivamente alle pag. 80, 99, 136 e 137, addizioni e riforme degli anni 1378, 1358, 1365 e 1360. Queste date, come il sapere eziandio che quel codice pervenne alla biblioteca pochi anni or sono, per legato di un certo Sartoni, spiegano in qualche modo il perchè questo statuto venisse indicato in sì varia guisa dagli scrittori passati. E quanto al Pardessus, dovremo anche per esso concludere che si tratta di questa, e non di altra compilazione più antica, appena si dica com'egli potesse esser tratto in errore dalla data aggiunta più modernamente ad uno di quei codici, che più sopra dicemmo esistenti nell'archivio comunale; a quel codice, cioè, che contiene una copia di questo stesso statuto, e porta scritto in principio: « *Alli 26 di novembre 1303 in giorno di domenica ec* ». Errore cui dava credito il Clementini nel vol. I, pag. 125, della sua storia; forse desumendo il tempo della pubblicazione di esso statuto da quella informale nota cronica che abbiám fatto rilevare come esistente alla fine del libro II. Concludendo, vorremo osservare che

¹ *Collection des lois maritimes antérieures, au XVIII siècle; V, pag. 143-144;* aggiuntovi quanto abbiamo avvertito nella monografia altra volta ricordata intorno agli Statuti italiani.

il Nardi ci ha detto essergli conosciuta una riforma del patrio statuto, del 1464¹; la quale potrebbe anche appellare, se non a questo stesso, a quel codice già da noi enunciato per secondo fra quelli della Gambalunga; poichè in esso, dopo la copia di quanto accennammo, stanno ancora vari altri regolamenti ed ordini, che arrivano all'anno 1624.

VIII. — Ora scendo a dire di quello che mi sembra il documento più notevole della biblioteca Gambalunga. Alludo al *Liber instrumentorum communis Arimini, exemplatorum tempore domini Bernardi de Cornazano potestatis Arimini, de eius mandato et voluntate*. La potestaria del Cornazano è del 1230; lo che dà il tempo in cui quel registro si prese a scrivere. Il più vecchio storico di Rimini, voglio dire il Clementini, lo conobbe e ne usò; e al suo tempo sembra che stesse nell'archivio comunale. Ma più largamente ne profitta adesso il Tonini. Questo volume, facilmente s'intende, ritrae onninamente il *registro grosso* e il *registro nuovo* di Bologna e le altre somiglianti raccolte. Vi son trascritti diplomi imperiali, come quello di Federigo I, del 23 marzo 1167. Il suo più antico documento è del 31 maggio 1165². Ma il più degli strumenti, onde rifulge questo volume, consiste nelle convenzioni colle varie città, come Cesena, Ravenna, Forlì, Urbino, Fano, Bologna, Osimo e Cingoli, e colle terre di Umana, Firenzuola, Borgo San Sepolcro ec.

Presentemente il *Liber instrumentorum* è rilegato, quasi appendice, ad altro volume pur membranaceo, che porta in fronte quest'iscrizione. *Hec est tabula instrumentorum contentorum in hoc libro, per diversas personas, ex diversis titulis et causis, spectantium magnifico et potenti militi domino Galaocto de Malatestis et suis precessoribus, de quibus idem dominus Galaoctus habet causam; sub diversis millesimis, mensibus et diebus: prout in hoc libro seriusus apparet.*

Gli scrittori patrii di più autorità, come il Garampi, usano chiamarlo il Codice Pandolfesco. Ricordai il Garampi, perchè fino dal tempo in cui stampò il suo volume intorno alla beata Chiara (1755) quel registro era cosa della biblioteca Gambalunga³. Vuolsi anco osservare che il Savioli cadde in errore affermando che quei tre documenti che produceva negli annali di Bologna, ai numeri 372, 373 e 582, stavano nel registro Pandolfesco; perchè appare troppo

¹ Cronotassi ec., pag. 239.

² Vedilo in TONINI, Op. cit., n. 89, pag. 583. Lo aveva pubblicato anco il Clementini a pag. 315-46 del tom. I del *Raccolto istorico della fondazione di Rimini* ec.

³ Op. cit., pag. 38, 351, 370, 537.

manifestamente che sono invece nel *liber instrumentorum*. Non cade qui il far raffronto tra questo codice dei Malatesta e il Polentano di Ravenna. Interessa piuttosto il chiarire per qual motivo, preso a scriversi sotto Galeotto, ottenesse poi nome da Pandolfo. Avvertivami il chiarissimo Tonini che gli atti insertivi giungono al 12 dicembre 1399, nel qual tempo Galeotto era morto da 15 anni e fioriva il figlio Pandolfo, nato nel 1370, morto nel 1427. Forse da costui può esser venuto il nome al codice, o perchè continuato da lui, od anche perchè ne imprendesse egli la compilazione vivente il padre, a cui perciò si vede intestata la collezione dei documenti illustrativi la storia di questa famiglia. La quale invero ha una pagina immortale nel poema di Dante; quantunque sia vero che a quel tempo i Malatesta, rappresentati da quel Malatesta da Verucchio, dal potente signor guelfo, già vicario di re Carlo in Firenze, non avessero avuto in Rimini che la carica temporaria di potestà. Ma il bando in cui eran caduti nel 1287, due anni prima del caso pietoso della Francesca e di Paolo, non gli rese così stremati d'ogni fortuna e d'ogni potenza, da non valere a restituirsi in patria. Anzi, la loro autorità di tanto s'accrebbe, da vedersi nel seguente secolo costituiti vicari papali, non solo di questa città di Rimini, conforme gli nominava nel 1355 Urbano VI, ma di Cesena, Sinigaglia, Fano e d'altre città e terre della Romagna, giusta le investiture date loro in appresso dai pontefici successivi.

Certamente non si addice a questa scrittura il discorrere le seguenti azioni dei Malatesti, giudicate variamente, ma tuttavia grandiose, sia nella guerra come nelle arti e negli studi. È troppo noto che questa loro signoria di Rimini ebbe termine in Pandolfo figliuolo di Roberto, che dopo il 1503 redintegrato dai Veneziani dello spoglio sofferto per opera del Valentino, cedè quel dominio a San Marco che lo perdette poco appresso, voglio dire per la sconfitta patita, ai 14 maggio 1509, a Ghiaradadda. Diceva, che i Malatesta ebbero nome pel favore prestato alle arti e agli studi. Non s'inferisca da ciò che coloro che hanno trattato questo soggetto, che diremo onninamente letterario, abbiano attinto più che altro alla libreria Gambalunga. Vogliamo dirlo, per sgannare coloro che credono che gli archivi degli atti notarili non abbiano merce per noi, che consecrammo la vita alle materie storiche. Ove al Battaglini fosse venuto meno il sussidio ch'ebbe pei protocolli dell'archivio dei notari, non gli sarebbe stata possibile quella prima illustrazione della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta,

onde si è fatto così bel nome, e neanche quell'altra sua opera, ove discorre della vita e dei fatti di questo signore ¹.

IX - L'archivio degli atti notarili, detto in antico archivio pubblico, risiede al piano terreno del palazzo comunale, e contiene atti di quattrocentosedici notari. Il più antico è un ser Guidizolo di Arminuzzo di Guerra, di cui quivi si custodiscono rogiti dal 1342 al 1347. I protocolli notarili oltrepassano i quattromilaseicento. Originali e copie stan quivi ugualmente riunite. Della collezione dei volumi relativi alla esazione del dazio del registro, come in essi è detto, ragionammo quando ci occorre di parlare dell'archivio del Comune, ove sono serbati.

Giovi non pretermettere che nella stessa biblioteca Gambalunga vi sono protocolli notarili, frammisti alle medesime pergamene. Taluno di questi appartiene allo stesso ser Guidizolo disopra rammentato. Del resto, il Battaglini usò anco degli strumenti di quel Francesco Paponi, che è l'un dei notari dell'archivio pubblico, quali disse serbarsi nell'archivio degli Agostiniani ². Quella notizia però, dataci così concisamente, non ci pone in grado di asseverare se questi atti appartenessero alla collezione dell'archivio pubblico, oppure risultassero da un protocollo speciale. Perchè nei tempi passati accadeva di frequente che i notari scrivessero in un particolar protocollo gli strumenti del monastero, convento o qualsiasi altra corporazione cui servivano; ond'è che cotali protocolli trovansi riposti, anzichè nel pubblico, negli speciali archivi di quei collegi.

Nella provincia riminese furono costituiti anco i seguenti archivi notarili. Intendo primamente parlare di quelli di Coriano, Saludeccio e Sant'Arcangelo, che serbano atti senza distinzione di tempi; secondariamente, di que' due di Verrucchio e Montescudolo, ove incontri soltanto atti d'antica data; con che, conforme altrove dichiarammo, vuolsi intendere, giusta il linguaggio usato in quei luoghi, atti non riguardanti il presente secolo.

X. - Il Catasto ha un archivio suo proprio, ove sono disposti con sufficiente ordine così i campioni catastali antichi de'vari Comuni,

¹ I rogiti dei quali profitto sono quelli principalmente di Francesco Paponi, di Bartolomeo di Sante, di Bartolo de'Venerandi, di Niccolino Tabellioni. Al libro *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, aggiunse un'appendice di documenti, ove si notano quelli da lui stampati ai numeri 6, 44, 45, 46, 48, 28-30, 34, 37, 41, 42, ec. tratti appunto dai protocolli dei notari che abbiamo rammentati.

² *Della Corte letteraria ec.*, pag. 144 e 144.

ugualmente che i libri di vulture e le stesse antiche mappe. I catasti non vanno più indietro del 1774, se tolgasene quel del comune di Sant'Arcangelo, di cui lodasi l'esattezza, e che spetta al 1753. Gli altri catasti chiamansi *Catasti Calindri*, dal nome del perito che ne fu principale autore.

XI. — Nulla diremo delle carte moderne che compongono l'archivio dello Spedale, come di quelle dell'altro archivio del Monte di Pietà; e piuttosto, venendo agli archivi destinati a contenere gli atti giudiziali, avviseremo primamente che gli atti criminali nel 1849 furono abbruciati a furia di popolo; mentre, degli atti civili, stanno nell'archivio del Comune, come sopra vedemmo, quelli dall'anno 1531 al 1791, cioè la parte più antica, e sono in questo archivio dei Tribunali gli atti di data più moderna, vale a dire, quelli che, partendo dai tempi del regno italico, pervengono fino a noi. Di altre mancanze di atti più moderni che oggi si lamentano in quell'archivio, qual sarebbe di vari giornali d'udienza, deve imputarsene la non mai fatta regolare consegna di quelle carte a chi aveva, tempo indietro, l'obbligo di custodirle.

XII. — Le speciali condizioni di Rimini fecero, che, quando nel 1802 venivano stabilite le camere di commercio, essa ne ottenesse una primaria, con attribuzioni giudiziarie. Il decreto vicereale del 7 novembre 1806, che ordinò nel regno d'Italia i tribunali di commercio, ne volle costituito uno anche in Rimini, e comprese nella sua giurisdizione anco Cesena. E questo si osservò fino a che Leone XII, pel decreto del 9 febbraio 1829, non allargò viepiù questa giurisdizione, estendendola ancora a Forlì. Ma per volere di Gregorio XVI (motuproprio del 10 novembre 1834), s'indussero ordini nuovi. La camera commerciale di Rimini fu dichiarata sussidiaria alla primaria di Bologna, e le sue competenze sopra le cause commerciali di Cesena e di Forlì furono assegnate al tribunale civile collegiale, residente in quest'ultima città.

Dell'archivio di questo tribunale, tutto moderno, poco è da dire, salvo che, senza tener conto dei registri e protocolli di commercio, ove si pongono in atti i fallimenti, le prove di fortuna ed altro, le posizioni delle cause intentatevi fra l'anno 1802 e il 1860, e che oggi vi si conservano, disposte secondo i tempi, si fanno ascendere nella loro totalità ad oltre 42,000.